

Nel 1602 una vendemmia senza precedenti. Lo testimonia una pubblicazione dell'Ordine dei Frati Minori

Isernia, città dell'uva miracolosa

San Francesco compì un prodigio nella vigna del medico Ascensio Zampiri

Negli *Annali dell'Ordine de' Frati Minori Cappuccini*, composti nel XVII secolo da Zaccaria Boverio e riguardanti il periodo 1591-1612, si può leggere la narrazione d'un miracolo accaduto in una vigna di Isernia nel 1602.

«Nel Luogo d'Isernia - racconta Boverio -, un Gentil'huomo medico per nome il Signor Ascensio Zampiri, amorevole della Religione havendo una sua vigna vicina al Convento de' Cappuccini, quale faceva all'ora vendemmiare, quando fu verso il fine della vendemmia disse a' Frati che andassero a pigliare quant'uva volevano. V'andarono essi e, nel prenderne, si portarono con qualche indiscretione.

Ritornato la sera a casa il Signor Ascensio dimandò al servitore quant'huomini vi volevano per finire di vendemmiare; il quale rispose che due huomini sarebbero stati d'avvantaggio perché i Cappuccini avevano presa quasi tutta l'uva. A questo avviso si turbò egli gravemente, e si prese tanto fastidio che disse molte parole di poco rispetto contro i Frati, & andò a letto senza cenare. E perché fastidito non poteva prendere riposo; la moglie, ch'era divotissima Signora, gli disse che non doveva credere così facilmente alla relatione del servitore; & che non vi sarebbe stato tanto male, né quietandosi per questo gli soggiunse che, quando bene fosse stato come il servitore diceva, facesse conto d'havere donato quell'uva al Padre San Francesco. Nel fare del giorno prese un poco di



Una giovane donna molisana ad una festa dell'uva negli anni trenta

sonno, nel qual tempo gli apparve il Padre S. Francesco e lo riprese aspramente, dicendogli: Dunque per un poco d'uva ti sdegni tanto contro i Cappuccini, né ti ricordi che sono miei figli? Hai dunque così poca fede che dubiti che quell'uva, la quale si presero per l'offerta che loro facesti, non t'abbia ad essere restituita quattro volte più? Cessa hora mai d'infastidirti, che non patirai alcun danno anzi molto vi guadagnerai. Ciò detto disparve il Santo Padre; e mentre il Gentil'huomo risvegliatosi stava tuttavia pensando a questa visione, arrivò il servitore dalla vigna, e gli disse che bisognava mandare [altri huomini] per il vino, il quale era tanto cresciuto nel vaso

del torchio ch'era una cosa di stupore, & che la vigna era così carica d'uva, come se giammai fosse stata vendemmiata. Non poteva egli credere il miracolo sin tanto che non l'ebbe veduto, & all'ora, arrossito e compunto dell'impazienza mostrata, andò a ritrovare i Frati e dimandò loro perdono delle parole dette contro di loro, se bene in assenza, e fece palese a tutti la verità del miracolo, e divenne poi divotissimo del P. San Francesco e de' Cappuccini». Pochi dubbi sul carattere 'francescano' del miracolo, giacché risulta attestato in una pubblicazione dell'Ordine dei Frati Minori, curata da un Molto R.P. Diffinitore Generale dell'istesso Ordine e tra-

dotta in italiano dal predicatore cappuccino Fra Benedetto Sanbenedetti. Il racconto secentesco, però, nulla specifica dei vini locali né delle tipologie delle uve e delle vigne di Isernia. A tal fine possono essere parzialmente d'aiuto alcune notizie che si rintracciano nei due secoli successivi.

Nel 1781, Giuseppe Maria Galanti sostiene che nel Contado di Molise la quantità dei vini è «immensa» e che «Isernia ne fa gran commercio con gli Abbruzzesi, che ne abbisognano». Quest'ultima annotazione fa riflettere, giacché oggi si parla tanto dei vini d'Abruzzo (Montepulciano, Trebbiano, Pecorino, Cococciola, ecc.) che vengono diffusamente commercializzati e bevuti in Molise, dimenticando che un tempo, secondo Galanti, era esattamente il contrario. Nel settecento, l'abbondante produzione isernina è confermata da altri autori. Sia in modo esplicito, come nel caso di Francesco Longano che afferma: «La Città d'Isernia [...] produce molto superfluo in vino». Sia in modo indiretto, come fa il conte svizzero Carlo Ulisse De Salis Marschlins allorché quando scrive che Isernia si trova «nel centro di un territorio ricco di vigneti». Nel 1836, generiche informazioni sulle produzioni viticole molisane sono riportate da Giuseppe del Re nella *Descrizione della Provincia di Molise*: «I vigneti, quasi tutti piantati sopra colli e poggi, formano un totale di 56948 moggi e contengono varie specie di uve che matura-



Un cesto d'uva

no quali presto e quali tardi, ma vanno tutti al pesto nei giorni di vendemmia. I vini che si raccolgono, dove più dove meno, eccedono i bisogni di tutti gli abitanti. Sono essi [...] brilli spumanti soavi generosi ne' colli e poggi [...]. Da parecchi anni si sono introdotti nuovi vizzati di uve, che già danno vini pregevoli e degni di nominanza». Più specificatamente, per comprendere come fossero le vigne di Isernia a metà ottocento, è utile ricordare l'accenno fatto da Stefano Jadopi in una monografia redatta nel 1858: «...la piantaggione prediletta di simpatia che occupa il villano è la vitis vinifera a costume di vigna bassa, o latina». Prima di chiudere, un salto indietro nel

tempo, per accennare ai Capitoli della Bagliva della fidelissima Regia Città di Isernia, risalenti al 1487 e che contengono, fra numerose altre, anche alcune regole per la tutela delle vigne. L'accurata lettura dei Capitoli fa trasparire una particolare attenzione per la viticoltura. Infatti, essi si aprono con la frase: «Primieramente se alcuno o alcuna persona facesse danno in vigne [...], paga alla corte delli Baglivi [...] tari mezzo. Se lo danno facesse di notte, pagerà il doppio». Anche in altri Capitoli, fra cui quelli aggiunti in seguito, si menzionano le vigne. Vi sono indicate, inoltre, le tassazioni per le misure di vino oppure le esiture per le salme di vino.

Mauro Gioielli